

Lasciare un convento

Il sentimento della gratitudine per i frati e la gente

di **Paolo Grasselli**

Ministro provinciale dei cappuccini dell'Emilia-Romagna

Più di 400 anni di storia

Domenica pomeriggio, 15 giugno, con la celebrazione della Messa delle ore 18 nella loro chiesa di Borgo S. Caterina 12, i cappuccini hanno comunicato ufficialmente la chiusura del loro convento di Parma.

A Parma i cappuccini fecero la loro comparsa nel 1565, un po' in ritardo rispetto agli inizi della presenza in Emilia-Romagna che risale al 1537 nella città di Ferrara. Da allora fu crescente la stima dei parmensi verso i cappuccini, tanto che i duchi Farnese dal 1592 elessero la chiesa dei cappuccini di S. Maria Maddalena a sede delle sepolture ducali. Al momento del loro insediamento dimorarono vicino alla chiesa di S. Brigida. Dall'Ordine dei Cavalieri di Malta ebbero il convento degli Amadeiti (1574), con l'annessa chiesa di S. Maria Maddalena del Tempio nell'Oltretorrente.

La peste del 1630 e poi quella del 1657 diedero impulso alla creazione di lazzaretti per gli infetti prima e poi per gli ammalati, realizzando per gli infermi i primi centri ospedalieri gestiti da medici e suore; ma non bisognava dimenticare o sottovalutare l'assistenza indispensabile per il sostegno morale e spirituale degli ammalati. Perciò, anche nella città di Parma, dove era stato eretto l'Ospedale della Misericordia, nel 1680 il duca Ranuccio II chiamò i cappuccini per l'assistenza spirituale ed i frati fecero il loro ingresso il 26 novembre dello stesso anno.

Era il primo ospedale in Italia che i cappuccini assumevano per l'assistenza spirituale e qui rimasero ininterrottamente fino al 1818, superando anche la soppressione degli Ordini religiosi, voluta da Napoleone Bonaparte nel 1810, che aveva costretto i cappuccini a lasciare il loro convento. Nel 1820 l'amministrazione dell'Ospedale li richiamò per l'assistenza spirituale; però i contrasti politici fecero sì che i cappuccini dovessero lasciare ancora l'Ospedale nel 1834, ma l'anno dopo ritornarono. Infatti, essi accolsero la richiesta che proveniva dalle autorità cittadine, come anche da altre parti del parmense, per far fronte all'epidemia di colera sviluppatasi dal '35 al '36. Da quegli anni la presenza continua sino ad oggi, seguendo l'ispirazione originaria del prendersi cura amorevole di chi soffre nel corpo e nello spirito.

Per il convento, invece, un'ulteriore soppressione (da parte dello Stato Italiano), quella del 1866, mise fine alla presenza dei cappuccini in quella sede passata in proprietà del demanio comunale. Il 6 giugno 1877 fu acquistato l'attuale convento con annessa chiesa di S. Caterina, già delle monache agostiniane. La chiesa settecentesca fu riconsacrata il 17 maggio 1881 e dedicata all'Immacolata, patrona della Provincia parmense dei cappuccini (che andava da Modena a Piacenza con un convento anche in Toscana, a Pontremoli).

Già luogo di studentato e dell'infermeria provinciale, ha ospitato, negli anni ottanta, il Centro di orientamento per vocazioni adulte. Nei medesimi anni ha avuto luogo il restauro del convento e della chiesa. Per la collaborazione all'opera di salvataggio della Biblioteca Palatina (da menzionare padre Placido da Pavullo), bombardata nel 1944, il Convento è stato insignito di medaglia d'oro dal Presidente della Repubblica Italiana (decr. 2 giugno 1959). Durante il Novecento i frati hanno dotato il convento di un buon patrimonio librario fino a raggiungere le 35.000 unità bibliografiche. Dal 1967 la biblioteca è aperta al pubblico. Tra i benemeriti, ricordiamo i padri Felice Molga e Pancrazio Osvaldo Ferretti.

Dal 1935 è stata sede della Curia provinciale che, dalla fondazione della Provincia, a più riprese vi fu ospitata e sistemata nel corpo del fabbricato che si affaccia sul torrente Parma. Nei suoi locali è sistemato l'archivio provinciale con la documentazione ufficiale di tutti i nostri conventi, anche quelli soppressi.

Una scelta dolorosa

La chiusura del convento, da tempo annunciata, avviene dopo anni di riflessione e di confronto da parte dei frati. All'origine di questa scelta vi sono fondamentalmente due motivazioni. La prima: in questi anni c'è stato un consistente calo di vocazioni. Ciò non ci consente più di continuare la nostra presenza di consacrati che annunciano il vangelo con le parole e con le opere mantenendo lo stesso numero di luoghi perché ormai c'è un divario crescente tra il numero dei frati e i conventi sparsi in tutta la Regione. Se poi teniamo conto anche delle cinque terre di Missione nelle quali operiamo (Etiopia, Turchia, Centrafrica, Romania e Sudafrica) si può cogliere con molta evidenza questo problema. Le nostre energie devono essere convogliate ad annunciare il vangelo nelle forme più varie e le strutture in esubero rappresentano un ostacolo.

La seconda motivazione consiste in questo. La costituzione di un'unica realtà cappuccina (chiamata "provincia") delle due che esistevano fino al 29 marzo 2005 in Regione ha comportato il trasferimento della Curia provinciale e dell'archivio provinciale a Bologna, sede ovviamente più centrale, e una maggiore redistribuzione del personale con il risultato di svuotare una grande parte del convento di Parma. Nonostante ricerche fatte, non è stato possibile individuare forme alternative di utilizzo della struttura. Così si è arrivati alla decisione di ritirarci da Parma. Chiudere un luogo a volte può risultare drammatico e lacerante, sempre è doloroso. È come recidere qualcosa di vitale. Nel caso della presenza dei cappuccini a Parma abbiamo a che fare con una storia lunga oltre quattro secoli. Quello che desideriamo esprimere in questo momento è un sentimento di gratitudine nei confronti della gente per il bene che ci ha voluto. Ma, nello stesso tempo, altrettanto sentimento di gratitudine per tutti quei frati cappuccini che sono vissuti in questo convento, con il loro stile di "frati del popolo", come compagni di viaggio di tutti.

Non più nel convento di Borgo S. Caterina, i cappuccini a Parma rimarranno comunque come cappellani all'Ospedale Maggiore, per continuare quella lunga presenza, iniziata dal 1680, tra coloro che hanno più bisogno nel corpo e nello spirito.